

Giacomo 1:25 Ma chi guarda attentamente nella legge perfetta, cioè nella legge della libertà, e in essa persevera, non sarà un ascoltatore smemorato ma uno che la mette in pratica; egli sarà felice nel suo operare.

Giacomo 1:27 La religione pura e senza macchia davanti a Dio e Padre è questa: soccorrere gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni, e conservarsi puri dal mondo.

Il testo di questa mattina ci porta a riflettere sul significato di religione o meglio a pensare come viviamo la nostra fede nelle sue manifestazioni esteriori.

Tradizionalmente parlare di religione, intesa nel senso più positivo possibile, rischia di limitarla solo ai momenti di culto e di adorazione.

Nel protestantesimo italiano il rischio è di esasperare l'approfondimento della Scrittura mettendo in secondo piano l'obbedienza che scaturisce dalla Parola di Dio.

Quello che il Signore ci chiede è una fede concreta, o meglio il tentativo di vivere concretamente la nostra fede, senza disprezzare un'accurata riflessione biblica e senza rifiutare l'obbedienza quotidiana all'insegnamento che il Cristo ci ha consegnato.

Lo studio della Parola fine a se stesso può diventare un alibi perché Cristo non incida concretamente e realmente nel nostro quotidiano, d'altra parte il “fare del bene” compiuto come un atto di solidarietà e sganciato dalla Parola non ha alcun significato per una fede attiva, che non è la fede delle opere!

Il testo tuttavia non vuole creare una rottura tra le pratiche “religiose” e la vita quotidiana ma, piuttosto ci vuole mettere attenzione sulla pratica della giustizia, un tema caro anche al profeta Isaia¹ e che si fonda sulla solidarietà che deve perseguirsi all'interno della chiesa.

La crisi della società contemporanea è quella che oggi percepiamo in termini di *spread* e di *pil*, ma il suo malessere sta nell'individualismo e nel disinteresse nei confronti degli altri.

Un vecchio adagio recita, nei momenti di difficoltà o di crisi “ognuno per sé e Dio per tutti”, un modo per scaricare su Dio le nostre responsabilità e cercare di arraffare la nostra salvezza (Vita? Soldi? Cosa stiamo perdendo quando si dicono queste parole?).

La comunità di credenti che Giacomo desidera è quella che è consapevole di vivere in un mondo impuro, dove i valori sono quelli dell'egoismo e dell'apparire importanti ed essenziali, dove non si perde occasione per mettersi in mostra, ma questa chiesa è anche consapevole di potere reagire pregando il Signore che le conceda una vita operante nella solidarietà.

A questo riguardo Fulvio Ferrario scrive queste belle parole: *Visitare l'orfano e la vedova nella loro afflizione significa, in definitiva, assumersi la responsabilità del caso in una società che, al contrario, colpisce e sfrutta*

¹ **Isaia 58** ⁶ Il digiuno che io gradisco non è forse questo: che si spezzino le catene della malvagità, che si sciolgano i legami del giogo, che si lascino liberi gli oppressi e che si spezzi ogni tipo di giogo?

coloro che non sono in grado di difendersi² .

Il ruolo della chiesa e quello del singolo credente è quello di riconoscere il valore della dignità umana; la comunità cristiana non è una società che ricerca il rispetto dei diritti quanto piuttosto un luogo fisico e spirituale in cui il diritto ad essere considerati nella nostra umanità consegue ad una serie di azioni che si realizzano nel “guardare” all'Evangelo, nel “perseverare” in esso e nel “metterlo in pratica”, tutto questo affinché la nostra fede non diventi sterile.

² Fulvio FERRARIO – La lettera di Giacomo ed. Claudiana (Torino) 2005, pag. 38